



31 gennaio 2018

Luca 11, 29-36

Il segno di Giona

Discerni che la luce, quella in te, non sia tenebra

L'unico segno che Gesù concede è quello di Giona: la sua morte per noi rivela la misericordia di Dio aperta a quanti ne hanno bisogno.

Il bene e il male non stanno nelle cose, ma nel nostro modo di guardarle: siamo chiamati a discernere se abbiamo l'occhio del Figlio oppure no.

- 29 Ora, accalcandosi le folle,
cominciò a dire:
Questa generazione
è una generazione malvagia:
un segno cerca
e nessun segno le sarà dato
se non il segno di Giona.
- 30 Poiché come Giona fu
segno per i niniviti,
così sarà anche il Figlio dell'uomo
per questa generazione.
- 31 La regina del sud
si desterà nel giudizio
con gli uomini di questa generazione
e li condannerà,
perché venne dai confini della terra
per ascoltare la sapienza di Salomone;
ed ecco più di Salomone qui!
- 32 Gli uomini di Ninive



33 si leveranno nel giudizio
con questa generazione
e la condanneranno,
perché si convertirono
all'annuncio di Giona;
ed ecco più di Giona qui!
Nessuno una lucerna accesa
mette in un nascondiglio,
né sotto il moggio
ma sopra il lucerniere,
perché quanti entrano
vedano la luce.

34 La lucerna del corpo
è il tuo occhio:
quando il tuo occhio
è semplice,
anche l'intero tuo corpo
è luminoso;
se invece
è cattivo,
anche il tuo corpo
è tenebroso.

35 Discerni dunque
che la luce,
quella in te,
non sia tenebra.

36 Se dunque il tuo corpo
è tutto luminoso,
senza alcuna parte tenebrosa,
tutto sarà luminoso,
come quando la lucerna
col fulgore ti illumina.

Salmo 119 (118), 1-16



- 1 Alleluia.
Beato l'uomo di integra condotta,
che cammina nella legge del Signore.
- 2 Beato chi è fedele ai suoi insegnamenti
e lo cerca con tutto il cuore.
- 3 Non commette ingiustizie,
cammina per le sue vie.
- 4 Tu hai dato i tuoi precetti
perché siano osservati fedelmente.
- 5 Siano diritte le mie vie,
nel custodire i tuoi decreti.
- 6 Allora non dovrò arrossire
se avrò obbedito ai tuoi comandi.
- 7 Ti loderò con cuore sincero
quando avrò appreso le tue giuste sentenze.
- 8 Voglio osservare i tuoi decreti:
non abbandonarmi mai.
- 9 Come potrà un giovane tenere pura la sua via?
Custodendo le tue parole.
- 10 Con tutto il cuore ti cerco:
non farmi deviare dai tuoi precetti.
- 11 Conservo nel cuore le tue parole
per non offenderti con il peccato.
- 12 Benedetto sei tu, Signore;
mostrami il tuo volere.
- 13 Con le mie labbra ho enumerato
tutti i giudizi della tua bocca.
- 14 Nel seguire i tuoi ordini è la mia gioia
più che in ogni altro bene.
- 15 Voglio meditare i tuoi comandamenti,
considerare le tue vie.
- 16 Nella tua volontà è la mia gioia;
mai dimenticherò la tua parola.



È un salmo che comincia con una doppia beatitudine, come di doppia beatitudine parlava il brano di Luca su cui ci siamo fermati la volta scorsa. Una doppia beatitudine che si inserisce in quello che Gesù diceva: *Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la custodiscono.*

Questa beatitudine che parla di una fedeltà alla parola, che è segno di una fedeltà alla persona del Signore: *Beato chi è fedele ai tuoi insegnamenti e lo cerca con tutto il cuore.* È la fedeltà che è presupposta all'ascolto di questa parola ed è quella fedeltà che viene invocata anche dal salmista, quando chiede al Signore: *Non abbandonarmi mai.*

Per quanto riguarda il salmista, questa fedeltà si esprime con una fedeltà all'ascolto di questa parola: *Chi è fedele ai tuoi insegnamenti; siano diritte le mie vie nel custodire i tuoi decreti. Un giovane terrò pura la sua via custodendo le tue parole.*

Questa è la possibilità della fedeltà alla parola, attraverso l'ascolto di questa parola, che non è tanto una parola nella testa, quanto nel cuore; lo dice in termini espliciti: *Con il cuore ti cerco; conservo nel cuore le tue parole.* Lì è la dimora vera della parola del Signore, nel cuore. Quell'ascolto di cui si parlava la volta scorsa ha qui il suo centro; è un accogliere nel cuore.

Ed è un ascolto, un custodire la parola che poi di fatto porta a quella, che negli ultimi versetti del salmo, viene espressa con la gioia: *Nel seguire i tuoi ordini è la mia gioia; nella tua volontà è la mia gioia.* Queste sono parole che può esprimere colui che ha fatto esperienza di questo, non è un pio desiderio. Allora, quella beatitudine di cui si parlava all'inizio, è una beatitudine che porta a questa gioia.

Da un lato è un ascolto della parola, ma insieme, soprattutto, è questa relazione personale. Al versetto 8 abbiamo pregato: *Non abbandonarmi mai;* al versetto 16: *Mai dimenticherò la tua parola;* alla fine di ogni parte c'è questo mai. Da un lato è un'invocazione,



dall'altra parte è la nostra prospettiva: lo chiedo al Signore che non mi abbandoni mai, e da parte mia dico: Mai dimenticherò la tua parola. È un custodire nella fedeltà, giorno per giorno, è un conservare nel cuore questa parola.

Riprendendo alcuni termini, alcuni temi della volta scorsa, questo salmo ci aiuta a entrare nel nuovo brano che è Luca 11,29-36.

Questo capitolo 11 si apriva con la richiesta, che veniva fatta da parte di uno dei discepoli al Signore, di insegnargli a pregare, come si prega. In questa richiesta della preghiera viene spiegato da parte di Gesù il Padre Nostro e quindi viene presentato il modo della preghiera all'interno di una relazione ben precisa, non una relazione qualunque. Una relazione che è quella tra figli e un padre, e quindi la preghiera si colloca all'interno di questa cornice.

E all'interno di questa cornice, capiamo anche poi l'insistenza che Gesù mette sul cercare, sul chiedere, sul bussare, che hanno un senso diverso secondo quello che è il contesto in cui si pongono e il modo in cui vengono fatti ciascuno di questi atti. Questo è un primo elemento che dobbiamo tenere in mente.

Un secondo elemento è, finito questo momento vissuto con i suoi discepoli, l'azione di Gesù in pubblico, davanti a persone che non sono i suoi discepoli e quelle che sono le reazioni al gesto di avere liberato un uomo dal demonio. Reazioni che sono molto varie, in cui viene messo in dubbio questo gesto come un gesto che venga da Dio.

E viene chiesto - ritroviamo il chiedere di cui si parlava – un segno, una garanzia, qualcosa che possa essere a supporto, a giustificare l'azione di Gesù. Come quando in alcuni paesi, soprattutto dove ci sono situazioni molto difficili, viene chiesto il patentino al prete che si presenta e non è conosciuto: Fammi capire se veramente sei un prete prima di potere permetterti di celebrare in questa chiesa. È una sorta di garanzia che viene chiesta.



Terzo elemento è quello del brano della volta scorsa. In questo gruppo in cui c'è gente che nutre perplessità c'è anche, però, questa donna che dalla folla proclama Gesù beato e beato il grembo che l'ha portato.

L'azione di Gesù suscita reazioni diverse, interpretazioni diverse e porta ad agire in modi distinti. Questa donna sarà poi a sua volta dichiarata beata perché è colei che ascolta. E proprio su questa dimensione dell'ascolto anche il salmo che abbiamo pregato ci ha invitato a fermarci. Quindi c'è una preghiera che viene insegnata in un quadro di fiducia, c'è la richiesta di qualche segno in più per giustificare la posizione di Gesù e c'è chi, invece, dall'ascolto proclama una beatitudine.

²⁹Ora, accalcandosi le folle, cominciò a dire: Questa generazione è una generazione malvagia: un segno cerca e nessun segno le sarà dato se non il segno di Giona. ³⁰Poiché come Giona fu segno per i niniviti, così sarà anche il Figlio dell'uomo per questa generazione. ³¹La regina del sud si desterà nel giudizio con gli uomini di questa generazione e li condannerà, perché venne dai confini della terra per ascoltare la sapienza di Salomone; ed ecco più di Salomone qui! ³²Gli uomini di Ninive si leveranno nel giudizio con questa generazione e la condanneranno, perché si convertirono all'annuncio di Giona; ed ecco più di Giona qui! ³³Nessuno una lucerna accesa mette in un nascondiglio, né sotto il moggio ma sopra il lucerniere, perché quanti entrano vedano la luce. ³⁴La lucerna del corpo è il tuo occhio: quando il tuo occhio è semplice, anche l'intero tuo corpo è luminoso; se invece è cattivo, anche il tuo corpo è tenebroso. ³⁵Discerni dunque che la luce, quella in te, non sia tenebra. ³⁶Se dunque il tuo corpo è tutto luminoso, senza alcuna parte tenebrosa, tutto sarà luminoso, come quando la lucerna col fulgore ti illumina.

Luca alterna momenti corali a momenti più intimi, quindi dopo aver avuto questo incontro a tu per tu tra la donna e Gesù, e quindi come se si fosse improvvisamente ristretta la prospettiva solo



su loro due, ora ritorna ad allargarsi. Perché Gesù riprende la parola e si rivolge a tutti coloro che sono lì e che lo stanno ascoltando.

Riprende la parola e riprende la questione del segno. Quella domanda che era stata fatta poco prima chiedendo un segno, era come se fosse rimasta inevasa; è come se non avesse trovato una risposta da parte di Gesù, ma non è dimenticata. Gesù ci ritorna e ci ritorna per precisare meglio che cos'è questo segno che può essere dato e qual è il segno che viene dato.

E tutto il brano ruota intorno a questa comprensione del segno, che probabilmente richiede da parte dei suoi ascoltatori, da chi è vicino a Gesù, un cambiamento di prospettiva, un cambiamento di visione, richiede una conversione.

E questa conversione può avvenire se vi è un certo tipo di ascolto, se vi è una certa qualità nell'ascolto. L'abbiamo appena detto con l'episodio della donna, l'avevamo già visto al capitolo 8; vedremo che in questo brano questo ascolto se è fatto con un'attenzione, una disponibilità, una benevolenza porta ad una conversione anche dello sguardo.

E se il modo in cui noi guardiamo e il modo in cui percepiamo le cose, il modo in cui le valutiamo capiamo che questo cambiamento dello sguardo indica un cambiamento del nostro modo di vivere, un cambiamento del nostro cuore e questo viene da parte di Gesù indicato ai suoi ascoltatori.

²⁹Ora, accalcandosi le folle, cominciò a dire: Questa generazione è una generazione malvagia: un segno cerca e nessun segno le sarà dato se non il segno di Giona. ³⁰Poiché come Giona fu segno per i niniviti, così sarà anche il Figlio dell'uomo per questa generazione.

Il primo versetto inizia dicendo che c'è questo accalcarsi di persone intorno a Gesù. Tanto che Luca utilizza il plurale le folle, neanche la folla, proprio a sottolineare in questo modo quante persone sono lì, quante persone sono accorse intorno a Gesù.



Come la sua presenza, come la sua parola, la sua azione, eserciti un vero e proprio magnetismo nei confronti di quanti sono in ricerca, di quanti sono forse solo curiosi, di quanti hanno motivi per cercare in lui una ragione di speranze di vita, o per quanti forse si sentono minacciati da questo nuovo Rabbì. E quindi conviene conoscere meglio più da vicino questo Rabbì, quello che lui dice per poterne prendere poi anche le misure, per potere reagire di conseguenza.

Questo per sottolineare che non si può restare nell'indifferenza quando c'è di mezzo Gesù. Non si può restare lì senza prendere posizione per un verso o per un altro, nell'accoglierlo o nel rifiutarlo. Comunque la presenza di Gesù è tale da spingere da muovere gli animi e sollecitarli a fare una scelta, sollecitarli a prendere una posizione.

Questo capita anche quando Gesù usa delle parole che non sono certo tenere che non sono parole accomodanti. E non lo sono le parole che abbiamo appena ascoltato, perché l'inizio del suo discorso è: questa generazione è una generazione malvagia. Così subito chiariamo qual è l'opinione di Gesù a proposito di quello che sta per dire.

Sta facendo un rimprovero; sta sottolineando qualcosa che non è secondo il cuore di Dio. Sta sottolineando qualcosa che necessita una revisione da parte dei suoi ascoltatori. Sappiamo che nella dimensione del rimprovero c'è la dimensione soprattutto dell'affetto, c'è soprattutto la dimensione dell'amore. La dimensione del volere invitare, anche attraverso queste parole che scuotono, chi è lì ad ascoltare a prendere sul serio quello che viene detto e a fare un esame di sé stesso, della sua condotta, per potere cambiare marcia, cambiare passo, per potersi indirizzare diversamente.

In che cosa consiste questa malvagità di questa generazione? Dove per questa generazione secondo quello che è il linguaggio biblico si deve intendere il popolo di Dio, Israele. Poi questa generazione è anche la nostra generazione, è tutti coloro che si



trovano ad ascoltare questa parola ed a interrogarsi a partire da questa parola.

Siamo anche noi chiamati a vedere se siamo questa generazione che può essere sollecitata, che può essere provocata dalle parole di Gesù che la definisce come malvagia, o se ci troviamo ad essere una generazione che ha fatto un passo nella direzione che il Signore indica.

Che cos'è questa malvagità? La malvagità probabilmente consiste nel cercare un segno. Qual è il problema del cercare un segno? Già Gesù dice di cercare, di chiedere, di bussare, quindi non è nel cercare in sé che c'è qualcosa che viene rimproverato da parte di Gesù, ma quel cercare un segno che, al versetto 16, era per metterlo alla prova. Il segno viene cercato per poter superare una situazione di dubbio, una situazione di incertezza, una situazione di poca fiducia nei confronti di quello che Gesù dice, di quello che Gesù fa.

Il segno è il supplemento di garanzia; il segno è il dire: io posso credere in te però, tu mi devi togliere ogni possibile dubbio. Mi devi togliere anche il lavoro personale, la fatica di credere. Perché sei tu che in qualche modo, Gesù, con questo segno mi spiattelli in faccia il tuo essere il figlio di Dio e io a questo non posso fare altro che dire: è così. È una verità evidente assoluta e io in questo non mi metto in gioco completamente; io in questo sono del tutto passivo.

Il segno che è un segno che porta la dichiarazione di malvagità, è questo segno per il quale che noi vorremmo essere sollevati dalla fatica del credere, dal dubbio che questa fatica del credere porta con sé. E di essere messi in una condizione in cui il credere non è dovuto ad una relazione nella quale c'è la fiducia, una relazione nella quale in questa fiducia siamo portati a riconoscere chi è Gesù, ma di essere quasi costretti perché il segno si autoimpone, il segno toglie ogni spazio alla nostra libertà.

Questo segno non è il segno che può essere dato, non è un segno che può essere chiesto e nell'essere chiesto esaudito da parte



del Signore. Perché è un segno che alla fine fa sparire il Signore stesso, perché si crede per questo segno, si crede al segno e non si crede più al Signore. Si perde la relazione, sia oggettifica il nostro credere, si identifica con quel segno.

Che cosa dice Gesù? Nessun segno sarà dato a questa generazione se non il segno di Giona. Il Signore dice: Nessuno, però uno sì; un segno ve lo do. Ma qual è questo segno che Gesù dà? Il segno di Giona.

Questo profeta che malgrado non fosse certo molto contento, alla prospettiva che il Signore gli aveva presentato e avesse cercato in tutti i modi cercato di sottrarsi, alla fine va nella grande città, Ninive, e profetizza la rovina della città a meno che non ci fosse stata la conversione da parte dei suoi cittadini.

Giona è questo profeta che mostra anche le sue fatiche, che mostra anche le sue difficoltà; un profeta che, davanti alla proposta che gli è stata fatta, i dubbi li ha nutriti, li ha manifestati, è il segno di un uomo che passa attraverso diverse fasi. E che non è immediatamente annullato dalla parola del Signore, anche nella dimensione di volersi sottrarre a questa parola. Il Signore non scarta Giona, continua ad insistere con Giona.

È Giona stesso, questo profeta recalcitrante a fare il profeta, che porta la parola, che invita alla conversione i cittadini di Ninive. In fondo è portato lui stesso dalla parola che sta annunciando. Il segno di Giona è il segno di colui che è importante non per quello che è lui, ma per il messaggio che sta portando, perché questo messaggio è più forte di tutto, è più forte di Giona stesso. Il segno di Giona è il segno di questo messaggio che va ascoltato e i cittadini di Ninive lo ascoltarono, e di questo messaggio che è il messaggio che salva. Non è Giona a salvare, è l'annuncio che salva. Questo è il segno che viene dato.

Qual è questo segno di Giona? Perché non c'è Giona di nuovo, è un altro segno che viene dato come quello di Giona. Questo unico



segno che viene dato per poter credere non è altro che Gesù stesso; è lui, è la parola.

Nel vangelo di Luca, già nei brani dell'infanzia, Gesù era indicato come segno. Ai pastori viene detto che il segno sarà il bambino, e Simeone a Maria dice che: Gesù sarà segno di contraddizione. Nel Vangelo Luca dice che l'unico segno che verrà dato per credere è Gesù stesso e il credere passa attraverso questa relazione con Gesù.

Questa relazione che si imbastisce a partire dalla fiducia, da quella preghiera del Padre Nostro che Gesù stesso ci ha insegnato. Da questa capacità di potere chiedere, ma all'interno di questa dimensione che è una dimensione di fiducia.

Il grande segno che viene dato è alla fine un segno molto semplice. Però è un segno che obbliga a cambiare il nostro modo di guardare.

Luca mette in evidenza che sono le folle ad accalcarsi; c'è un'immagine di tante persone che arrivano da Gesù. E la parola di Gesù è una parola che ci fa vedere come il suo interesse non sia il consenso, cioè non è che Gesù asseconda il movimento di queste folle avendo di mira se stesso, ma cerca di non perdere di vista queste folle.

La parola che dice, che sembra troncare questa ricerca, in realtà la vuole purificare: *Questa generazione è una generazione malvagia*. Non sta lì a blandire queste persone, ad approvarle in maniera superficiale, ma mette queste persone di fronte alla vera ricerca. Può essere una generazione malvagia, non perché facciano chissà che cosa di moralmente riprovevole, ma perché non si accorgono di quello che sta accadendo, di quello che c'è davanti ai loro occhi.

Questa ricerca disordinata si esprime nella ricerca del segno. Questo continuamente richiedere un segno, sembra essere da parte delle folle e da parte nostra di cercare al di fuori quello che non



riusciamo ad esprimere noi dal nostro interno. È quasi un cercare di fare violenza a noi stessi alla nostra libertà, invece che far scaturire l'adesione libera, personale, cercare qualcosa che determini il nostro comportamento.

Sant'Ignazio dice che siamo chiamati a cercare a trovare Dio in tutte le cose. Per chi cerca il Signore, il Signore viene trovato in tutte le cose, per chi non lo vuole cercare non sarà presente in nulla. Anche davanti all'esorcismo si dirà: *È per opera di Beelzebul che scaccia i demoni*. È impossibile che la nostra libertà l'affidiamo all'esterno, vuol dire tradirla, vuole dire davvero consegnarla a qualcosa che non è la nostra verità più forte.

Questa ricerca del segno, se esprime una mancanza di libertà, è una ricerca che va purificata. Per cui le prime parole di Gesù cercano di rendere più ordinata la ricerca di persone. Gesù non abbassa l'attenzione sulla vita di queste persone.

³¹La regina del sud si desterà nel giudizio con gli uomini di questa generazione e li condannerà, perché venne dai confini della terra per ascoltare la sapienza di Salomone; ed ecco più di Salomone qui!

³²Gli uomini di Ninive si leveranno nel giudizio con questa generazione e la condanneranno, perché si convertirono all'annuncio di Giona; ed ecco più di Giona qui!

Gesù continua a sottolineare quella che può essere la conseguenza di questa richiesta di un segno che viene avanzata e di una richiesta che si pone con un atteggiamento che non è quello opportuno, non è quello adeguato.

In fondo il segno viene chiesto proprio perché ci si vuole liberare da una fatica, e questo segno viene negato perché questa fatica non è in realtà un non voler infierire sulle persone, ma è permettere di fare un cammino.

Nei versetti 31-32 abbiamo dei riferimenti che Gesù fa a degli episodi dell'Antico Testamento. Ritorna di nuovo l'episodio di Ninive, di Giona e poi la regina di Saba che si reca a visitare Salomone e si



parla del giudizio: nel giorno del giudizio, nel giudizio. Si parla quindi di quello che è il momento finale, il momento della piena rivelazione, quando tutto ciò che ora facciamo fatica a cogliere sarà pienamente rivelato.

Nel giudizio ad ergersi come giudici, di fronte a questa generazione, saranno la regina del sud, la regina di Saba, saranno i cittadini di Ninive. Per gli Israeliti del tempo queste sono parole fortissime, perché chi può essere giudice nel giorno del giudizio? Chi appartiene al popolo eletto; saranno gli Israeliti con il Signore a giudicare gli altri popoli e non certo a essere giudicati.

Nella parola di Gesù c'è un'affermazione molto forte e provocatoria rivolta a chi lo sta ascoltando, che mette in discussione quello che può essere considerato una sorta di privilegio, di status acquisito. Di non dare quindi per scontato nulla, di non dare per scontata la propria condizione e di non guardare neanche con sufficienza o con una sorta di superiorità i cittadini di Ninive, la regina di Saba, e possiamo aggiungerci tutti quei nomi che ci possono venire in mente, di persone che possiamo essere portati a guardare dall'alto verso il basso. Il Signore ci dice che chi ha un posto di preminenza non lo ha per nascita o per status o per altro, ma perché ha agito in un certo modo.

Perché la regina di Saba e i cittadini di Ninive meritano questo posto di privilegio rispetto alla generazione presente? Perché la regina del sud venne dai confini della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Il motivo di merito è questo: avere sentito parlare di un grande sapiente, avere lasciato la sua terra, il suo regno, avere compiuto questo lungo viaggio per ascoltare. Un desiderio, una curiosità, una voglia di conoscere che l'ha portata a uscire da quelli che sono i propri domini e quindi anche le proprie sicurezze per incontrare, non tanto una parola, ma la sapienza che era nel cuore di questo re Salomone.

Dall'altro lato abbiamo gli uomini di Ninive che si sono convertiti all'annuncio di questo profeta Giona che aveva avuto un



itinerario quantomeno particolare. Si sono convertiti all'annuncio di un uomo che era scampato alla morte: i tre giorni nella balena. Era un uomo che aveva visto la morte e aveva ritrovato la vita; e in questo qualche associazione con Gesù è evidente, è palestinese. Allora, per essersi convertiti hanno anche ascoltato le sue parole.

I due esempi che vengono indicati sono due esempi, prima una donna, poi un popolo, che hanno entrambi ascoltato. È bello anche la presenza della donna perché richiama subito la donna dei versetti precedenti. La regina di Saba è come il doppione della donna che dalla folla emerge per benedire, per dire che è beato il grembo che ha portato Gesù.

Due donne che entrambe hanno ascoltato e perché hanno ascoltato sono capaci di emergere dall'anonimato, di uscire dal proprio regno dalla propria sicurezza e andare incontro ad una esperienza più profonda che le cambia in modo radicale.

Poi, sia la regina di Saba che i cittadini di Ninive ci dicono di una dimensione universale. Questa donna viene dagli estremi confini; cioè l'ultima landa più desolata della terra è stata raggiunta dalla buona notizia della sapienza di Salomone, come è raggiunta dalla buona notizia del Vangelo. Questa buona notizia alle volte incontra cuori che sono talmente toccati da mettersi in cammino; che sono talmente toccati dall'annuncio fatto da Giona che sono pronti a mettere da parte le proprie ricchezze, la propria potenza, il proprio orgoglio e fare penitenza.

Sono proprio questi capovolgimenti che vengono vissuti nelle vite delle persone che vengono indicati da parte di Gesù come esempi che nella prospettiva del giudizio, sono esempi di persone che hanno saputo ascoltare e hanno saputo dare poi nella propria vita risposta, conseguenze a questo ascolto.

La cosa che ritorna in entrambi i versetti, è dire che ora per questa generazione, questa generazione malvagia quella che fa così fatica, ora c'è più di Giona, ora c'è più di Salomone. C'è più del



profeta incerto, c'è più del re che poi si trovò ad essere portato via dalle tante mogli e dai tanti idoli; ora c'è di più, ora c'è Gesù.

Per questa generazione malvagia, l'annuncio che deve essere fonte di gioia e di rallegramento è che il segno forte, il segno unico è Gesù stesso. Ancor di più, possiamo gioire perché in lui questa prospettiva di salvezza e questo invito all'ascolto sono più radicali e più profondi.

Si parla della regina del sud, degli uomini di Ninive, si parla di persone o popoli lontani dal popolo di Israele ed è in una modalità diversa che queste persone vengono raggiunte dalla parola: la regina del sud si mette il movimento e arriva dov'è Salomone; i Niniviti vengono raggiunti dal profeta, da Giona.

Sia che si sta fermi, sia che ci si metta in movimento la parola arriva. Sono versetti che danno anche grande fiducia. In un modo o nell'altro questa parola raggiunge tutti, sia che ci mettiamo in ricerca, sia che sia questa parola a mettersi in ricerca di noi. C'è la possibilità per tutti di essere raggiunti da questa parola. Per tutti la possibilità dell'ascolto.

Un secondo dato viene ribadito, sia per quanto riguarda la regina del sud, sia per quanto riguarda i Niniviti, viene poi sottolineato che: *Più di Salomone e più di Giona qui*. Significa, certamente per le folle che stanno ascoltando Gesù quel qui fisico dov'è Gesù, ma per ogni ascoltatore del vangelo vuol dire: in ogni luogo. Spesso nel vangelo di Luca c'è l'oggi, in ogni tempo; qui in ogni luogo. Ma anche dicendo questa generazione, non è solo la generazione contemporanea a Gesù, è questa generazione che sta ascoltando questa parola. Per questa generazione qui si compie, qui c'è qualcuno più grande di Salomone, qualcuno più grande di Giona.

Il Signore è qui, dove sono io c'è anche lui. Per questo Gesù parla dei Niniviti: *Si convertiranno all'annuncio di Giona, ma dicendo: Si leveranno nel giudizio con questa generazione e la condanneranno*; è il modo con cui Gesù dice a questa generazione



che ha la possibilità di convertirsi. Se si è convertita Ninive, il nemico per eccellenza di Israele, questa possibilità è offerta a tutti. È come se Gesù stesse svolgendo un servizio nei confronti di questa generazione.

Allora, il dire che è una generazione malvagia, che sarà giudicata dalla regina del sud e dal giovane Salomone, è per dire: Convertitevi! Vi è data questa possibilità. Il frutto vero dell'ascolto è la conversione. È una possibilità che viene offerta a tutti.

Il più di Giona, il più di Salomone, come si diceva nei primi versetti, è Gesù; Gesù è il segno. L'aveva già detto il Padre nella Trasfigurazione: *È il mio figlio ascoltate lui!* Questa è la possibilità di conversione che viene offerta ad ogni generazione.

³³Nessuno una lucerna accesa mette in un nascondiglio, né sotto il moggio ma sopra il lucerniere, perché quanti entrano vedano la luce. ³⁴La lucerna del corpo è il tuo occhio: quando il tuo occhio è semplice, anche l'intero tuo corpo è luminoso; se invece è cattivo, anche il tuo corpo è tenebroso. ³⁵Discerni dunque che la luce, quella in te, non sia tenebra. ³⁶Se dunque il tuo corpo è tutto luminoso, senza alcuna parte tenebrosa, tutto sarà luminoso, come quando la lucerna col fulgore ti illumina.

Questi quattro versetti, che vengono dopo il discorso di Gesù a proposito del segno, a proposito di questa generazione che è malvagia, sono come un invito, un rilancio da parte di Gesù. Tutto giocato sul registro della luce e dell'occhio, su un registro che non è più quello dell'ascolto, ma è quello del guardare, del tipo di sguardo che si ha. Poi tra ascoltare e guardare, vedremo come il legame stretto, questo elemento di connessione e di contatto, viene fatto da parte del Signore stesso.

Inizia, il versetto 33 parlando di questa lucerna accesa che non può essere messa in un nascondiglio, nessuno accende qualcosa, una lucerna, per poi nasconderla. E avevamo già trovato questo versetto, con leggere differenze, nel capitolo 8 nel discorso



missionario. Lì il senso era molto legato all'annuncio che deve raggiungere tutti e che questo annuncio era predisposto per accogliere nella casa, che richiamava il luogo dove la comunità cristiana celebrava nei primi tempi, coloro che erano esterni da quella casa perché potessero entrare nella comunità stessa.

Il versetto viene ripreso da parte di Luca e in questo caso però la lucerna accesa è Gesù stesso. Questa lucerna che è accesa perché possa fare luce per tutti; è lui questo segno che è offerto alla visione di tutti coloro che sono in questo cammino. La lucerna, soprattutto quando ci troviamo nell'oscurità della notte, ci guida nei nostri passi.

E quando ci troviamo a vivere nella nostra vita quelli che sono momenti di inquietudine, momenti di incertezza, questa lucerna che non è accesa per essere nascosta, risulta il faro che ci permette di indirizzare i nostri passi, di indirizzare il nostro cammino.

Con questa immagine della lucerna ritorna il segno di cui si parlava. Questo segno che non può essere proprio nascosto perché è contro la logica dell'amore che sia nascosto; il segno che è Gesù non è dato soltanto ad alcuni, ma è offerto a tutti.

La lucerna ritorna nel versetto 34, però cambia il senso: La lucerna del corpo è il tuo occhio. Vi era una convinzione all'epoca di Gesù, abbastanza diffusa, per cui l'occhio veniva considerato come la finestra di una casa, di una stanza. L'occhio era quindi ciò che permetteva alla luce di entrare nel corpo che è la casa, che è la stanza. Se la finestra è pulita la luce passa, se la finestra è sporca la casa resta nel buio.

Con questa ripresa di quello che era un elemento della cultura popolare del tempo: Quando il tuo occhio è semplice anche l'intero tuo corpo è luminoso. Dice semplice, ho detto prima pulito per farci capire. Il vangelo mette semplice.

Cos'è questa semplicità di cui si parla? La semplicità è riconoscere ciò che è essenziale, ciò che davvero conta. Quando il tuo occhio è semplice, è un occhio che non si perde nei dettagli



superflui, non si perde nelle cose minime, non si smarrisce, ma ha la possibilità di cogliere ciò che è centrale. L'occhio semplice è capace di focalizzarsi su Gesù, focalizzarsi sul vangelo, sul suo messaggio.

Quando l'occhio è semplice, allora, tutto il corpo; per il corpo possiamo intendere tutta l'esistenza, tutta la vita rispecchia di questa capacità di concentrarsi su ciò che conta davvero, di concentrarsi sul vangelo. Quando non è così, quando questo nostro occhio non è semplice, come rendere questo occhio semplice? Con l'ascolto. Quando il nostro ascolto non è così ben disposto, è un ascolto distratto, è un ascolto superficiale allora, di conseguenza, anche la nostra vita, il nostro corpo non vede la luce; è un corpo che è immerso nelle tenebre.

Ancora una volta, per ricordare quanto è a cuore di Gesù il nostro destarci da quello che può essere un sonno, da quello che può essere un appiattirsi, viene rilanciato un invito forte: Discerni dunque che la luce, quella in te, non sia tenebra; bada, c'è nella traduzione della CEI. È come un: Svegliati! Stai attento! Perché non siamo condannati ad avere un occhio tenebroso, ma siamo sempre invitati a rendere semplice questo nostro occhio, a vegliare su quello che noi viviamo.

Questo significa discernere quello che nel nostro cuore succede. Discernere significa, innanzitutto, avere quella capacità di essere nella verità con noi stessi e con il Signore e di chiamare le cose con il loro nome. Di chiamare ciò che è luce come luce, ciò che è tenebra come tenebra.

Un primo modo per rendere semplice il nostro occhio è avere questa capacità di leggere ciò che dentro di noi succede, ciò che noi viviamo. Il discernere presuppone anche, una volta che si è riconosciuto ciò che si vive, di potere poi scegliere ciò che è nel segno della luce e rifiutare ciò che è nel segno delle tenebre.

Quest'ultimo invito del versetto 35, diventa un invito ad essere attenti nella quotidianità, nella nostra realtà più semplice e



quotidiana, ad accogliere tutto ciò che è nel segno della direzione della vita, per abbracciarlo, per fortificarlo e di rifiutare tutto ciò che va nella direzione opposta. Questo discernimento potrà avvenire se è un discernimento sempre più radicato nell'ascolto, sempre più radicato nella relazione di fiducia con il Signore, anche quando siamo immersi nelle tenebre.

Perché se siamo immersi nelle tenebre non significa che siamo abbandonati dal Signore, perché il Signore in quel tempo si farà comunque presente e vivo chiedendoci, sollecitandoci, invitandoci a riconoscere il desiderio di lui che è in noi e la nostra lontananza da lui. Anche lì, anche in quel momento, non siamo soli ma siamo invitati da lui.

Il brano si conclude con questa esplosione di luce, con questo essere tutti luminosi, tutto sarà luminoso. Siamo al futuro perché è una prospettiva che si realizza nel tempo ed è la prospettiva di coloro che nel cammino man mano sono capaci di rendere sempre più semplice il loro occhio e quindi di essere sempre più inondati dalla luce del Signore. Talmente inondati da irradiarla a propria volta lì dove si è, di essere quindi pienamente nella luce e di essere fonte di luce nei luoghi in cui ci troviamo a vivere, nelle relazioni in cui siamo immersi.

Questo brano che inizia con: Questa generazione malvagia, termina con un inno che canta la bellezza e la gioia che viene da un ascolto della parola del Signore, un'adesione al suo invito a convertirsi e una trasformazione di noi stessi, da esseri della notte, delle tenebre a esseri della luce.

Due sottolineature. Una sulla ricerca del segno e l'altra il cambiamento di prospettiva che Gesù invitava a fare. Quando Gesù dice che la lucerna viene messa sopra il lucerniere perché quanti entrano vedano la luce. Il cambiamento di prospettiva è questo entrare. Per vedere la luce siamo chiamati ad entrare, se rimaniamo fuori è come ci privassimo di questa possibilità.



Una volta ero con un confratello in piazza Duomo, lui è sensibile all'arte e mi faceva notare, io non ci ho mai pensato, poi forse sarò l'unico che non ci ha mai pensato, come cambiano le vetrate - perché se tu non entri non le scorgi -: da fuori vedi poco o nulla, intuisce qualcosa, ma non vedi niente. Solo entrando tu vedi quale ricchezza nasconde. Anche qui, entrando tu ti accorgi di questa esplosione di luce; rimanendo fuori ti privi di questa possibilità, rimani molto più povero.

Un secondo aspetto è quello che veniva già stato ricordato a proposito dell'universalismo. La lucerna non viene messa in un nascondiglio, cioè tutti possono essere illuminati. Non viene tolta ad alcuni, non è riservata a pochi questa luce. È come se Gesù continuasse ad approfondire, ricordate la beatitudine della donna: *Beato il ventre che ti ha portato, le mammelle che hai succhiato*. No, non è riservata ad alcuni questa beatitudine è per tutti.

Allora, saranno beati gli orecchi che hanno ascoltato il cuore che si è convertito, questi saranno davvero beati, ma questi sono gli orecchi e il cuore di ciascuno, di ogni generazione. Quella che viene offerta è questa possibilità di vita che Gesù non riserva ad alcuni, ma propone a tutti anche alle folle che si accalcano.

Testi per l'approfondimento

- Esodo 17, 1-7;
- 1Re 10, 1-10;
- Giona 4, 1-11;
- Malachia 3, 13-15;
- Matteo 5, 14-16; 6, 22s;
- Luca 2,12; 9, 28-36.
- Giovanni 9, 1-41
- 1Corinzi 1, 17-25.